

◆ «Veltroni lavora con serietà ed equilibrio per rilanciare l'alleanza. Ed è giusto che al momento il governo sia lasciato fuori»

◆ «Per l'Ulivo 2 non basta una riunione. Serve una verifica ideale e programmatica non una pura operazione di ingegneria»

◆ «È necessario evitare ogni pregiudiziale. Sarebbe un grave errore e finiremmo con spingere forze di centro verso il Polo»

L'INTERVISTA ■ MASSIMO D'ALEMA, presidente del Consiglio

## «Smettiamola di litigare, o vince Berlusconi»

«Sforziamoci tutti di evitare zuffe. Io per primo farò un passo indietro. Costruiamo una coalizione di centrosinistra che coincida con la maggioranza»

MARCELLA CIARNELLI

PISA «Dobbiamo smetterla di punzecchiarci tra noi. E lo dice uno come me che difficilmente riesce a trattarsi dal partecipare a questo gioco. Ma dobbiamo sforzarci tutti per riuscirci. Anche perché questa classe dirigente, che ha costruito insieme l'esperienza di centrosinistra, esprime il presidente della Commissione europea, il capo del governo, i sindaci di molte delle maggiori città italiane, i vertici di regioni e province, si è assunta grandi responsabilità e non può consentirsi di litigare. Per quanto mi riguarda, sono pronto. Faccio un passo indietro».

Massimo D'Alema affronta a viso aperto le questioni che si sono poste, all'indomani delle elezioni di giugno, nella coalizione ed anche nel suo partito. È necessario cambiare, modificare comportamenti e atteggiamenti, per evitare che il paese cambi rotta.

«Adesso che vogliamo fare?» chiede a se stesso e agli altri componenti della coalizione, D'Alema. «Vogliamo finire in una zuffa gigantesca e lasciare che torni Berlusconi? Se noi litighiamo Berlusconi vince e poi ha poca importanza chi tra noi ha preso più voti».

Presidente, la situazione del dopovoto non sembra andare verso la strada che lei indica. Nel centrosinistra il dibattito è, per lo meno, vivace. Come bisogna andare avanti secondo lei?

«Non voglio farla facile anche se a mio avviso le lacerazioni sono state drammatizzate oltre il segno. E credo anche che una sola riunione non possa bastare per ritrovare l'unità necessaria, dire che abbiamo rifatto l'Ulivo e che è nato l'Ulivo due. Nessuno lo ha mai pensato. Walter Veltroni sta conducendo con molta serietà ed equilibrio il lavoro su questa questione. E il fatto che si dica che il discorso deve riprendere, per il momento, tra le forze politiche lasciando fuori il governo mi trova pienamente d'accordo. Su questo punto sono sereno come non mai».

L'obiettivo di questo lavoro di ricostruzione?

«Un soggetto politico di centrosinistra che coincida con la maggioranza di governo basata sulla desistenza o sulle alleanze parlamentari l'abbiamo sperimentato con i risultati noti. Per centrare l'obiettivo è necessario che già in partenza non ci sia alcuna pregiudiziale. Sarebbe un grave errore e, tra l'altro, anche un grande favore a Berlusconi. Finiremmo con la spingere forze di

centro verso il Polo. Mentre la logica del bipolarismo impone che si cerchi di tenere con sé quella parte di centro che ti ha scelto. Non di cacciarla via. Altra cosa è dire che il processo di ricostruzione deve essere serio, che dobbiamo darci un percorso, che dobbiamo passare attraverso una verifica ideale, programmatica, e che non ci può essere una precipitazione organizzativa ispirata ad una pura operazione di ingegneria. Di qui la necessità di una riflessione comune. Poi chi vuole partecipare partecipa, chi non vuole, no».

A chi si rivolge un progetto di questo tipo?

«È un processo aperto a tutte quelle forze che ritengono che sia importante un soggetto politico unitario di centrosinistra capace di non annullare la pluralità. Non ci sarebbe in questo momento errore più grave. Ferma restando una diversità di forze, si dovrebbe riuscire a costituire un centro permanente di azione comune, di riflessione, di elaborazione che non sia soltanto un cartello elettorale ma una coalizione stabile e il frutto di un'alleanza strategica. Un gruppo dirigente solido che deve smetterla di litigare».

Ci sono stati due voti distinti, con esiti differenziati, per le Europee e per le amministrative. Quali sono le ragioni della sconfitta dove s'è perso?

«La frammentazione e la litigiosità del centrosinistra. Noi stiamo correndo un rischio: se ciascun partito della coalizione di governo riflette sul voto solo con se stesso e non nell'ambito del risultato complessivo, alla fine l'analisi risulterà monca e c'è il rischio che questo apra una spirale autodistruttiva. Di qui la necessità di una riflessione comune sul risultato del voto. Ormai anche per l'elettorato c'è un'area di centrosinistra comunicante. In una certa misura che si presenti non due o tre nuovi partiti non sorprende ma è inevitabile che quelli che c'erano prima prendano meno voti. Se si frantuma accade questo. In nessun momento ho pensato che avremmo potuto avere più voti. Se nasce un partito, come quello dei Democratici, che ti porta via personale politico, una parte del tuo mondo, è evidente che ti porta via anche voti. Conta allora il risul-



Il presidente del Consiglio D'Alema salutato dalla gente per le strade di Pisa

Muzzi / Ansa

### IL DISCORSO

## «Ciampi ha ragione, bisogna fare le riforme»

PISA Sceglie Pisa, la splendida sala del consiglio comunale - dove ha lavorato «cinque anni, dal 70 al 75 - per rilanciare sul tema della riforma. Nella città della Torre (a proposito: sempre ieri il premier ha annunciato che arriveranno altri finanziamenti per completarne il restauro), a Pisa, si diceva, D'Alema è tornato a parlare di cosa bisognerebbe fare per assicurare un corretto funzionamento delle istituzioni. E lo ha fatto cominciando con parole di apprezzamento per il Presidente della Repubblica. «Ha ragione Ciampi - ha detto - dobbiamo fare le riforme costituzionali. Dobbiamo trovare la forza per una convergenza che non togli nulla alla limpida contrapposizione politica e programma-

tica che deve animare il bipolarismo, ma nello stesso tempo deve accompagnarsi ad una assunzione di responsabilità comune per ciò che è comune: le istituzioni».

Certo, ha aggiunto, su questi temi non si parte da zero. D'Alema ha insomma respinto l'accusa di essere a capo di un governo che «parla e non fa niente». Ed ha ricordato le riforme già operative o quelle che lo saranno a breve, quelle dei ministeri, quella dei servizi segreti, quella degli enti scientifici e del sistema scolastico.

«Stiamo cambiando l'Italia - ha aggiunto - e ci sentiamo dire che non facciamo niente. Preferirei che ci si dicesse che non si è d'accordo». Comunque, ha detto ancora il presi-

dente del Consiglio, «vorrei che il Parlamento desse a tutto questo cambiamento anche la cornice di un nuovo impianto costituzionale, perché altrimenti i cambiamenti saranno fragili. Quando si cambiano le istituzioni, questo non può essere esposto al mutare delle maggioranze».

Ed ancora sui temi del federalismo e del decentramento istituzionale: «Anche il nuovo equilibrio di poteri fra centro e periferia deve trovare una cornice costituzionale, altrimenti non si può pensare che chi ha la responsabilità del governo delle regioni, delle città, possa temere che un mutamento di maggioranza cambi un equilibrio». Sempre a giudizio di D'Alema «le istituzioni de-

vo lavorare in un quadro di certezze». Ecco perché a D'Alema sembra rilevante il «forte stimolo» che è venuto ancora in questi giorni dal Capo dello Stato, che sta svolgendo molto bene il suo compito: quello di essere un punto di riferimento e di stimolo per le riforme costituzionali».

Già, ma di quale federalismo si parla? «Noi non possiamo concepirlo come se fossimo in Germania, abbiamo una storia diversa. Per noi il federalismo è la ripartizione dei poteri sulla base di un principio di sussidiarietà, che significa dare alle regioni un grande compito in più di programmazione, a patto che le regioni diano ai comuni ciò che è dei comuni».

senso non si eredita. Lo si conquista. Nel mutare delle generazioni, della composizione sociale non esiste più ciò che è rosso e ciò che è nero. La vittoria dipende sempre di più dalla qualità dell'offerta politica. Per usare un'espressione «ruvida» c'è una quota di mercato che è quella predominante nel maggioritario che si orienta sulla base della qualità dell'offerta e non più sulla base di una tradizione e di una predecisione. L'offerta deve comprendere anche la proposta, il personale politico capace di portarla avanti, il grado di coesione dello schieramento. Lo zoccolo duro c'è sempre. Una parte dell'elettorato che ti segue nella buona e nella cattiva sorte non manca. Ma è una parte. Nel maggioritario questa quota è importante ma non più determinante. È marginale, per usare un termine d'economia».

La scelta del candidato è, dunque, fondamentale. Qualche errore è stato fatto nelle ultime elezioni?

«Se intende parlare di Bologna credo che quella sconfitta abbia radici più lontane. Il candidato sindaco non ha nessuna responsabilità e non è giusto addossargliene. Bisogna, piuttosto, riflettere sul come si è arrivati a quella candidatura, sulla spaccatura all'interno del Ds della coalizione. Il risultato di Bologna è conseguenza di una crisi politica maturata nel tempo. E non è stato capito che era finita l'epoca in cui il sindaco veniva deciso dagli organismi dirigenti. Non è più così. Non lo è più da nessuna parte. E neppure le primarie, a mio avviso, sono un rimedio. Sono spesso la ratifica di una decisione e vi partecipa l'elettorato già attivo. Poi a decidere sono i voti degli altri».

C'è anche il problema dell'astensionismo.

«L'astensionismo è un fatto fisiologico. D'altronde quello che accade è il risultato di quanto è stato richiesto da più parti: la fine dei partiti di massa. Non c'è più voto di appartenenza, quindi. E il non partecipare diventa una forma per sdrammatizzare il conflitto. Può piacere o non piacere. Io vivo con preoccupazione questa tendenza. Mi sorprendo di altri. Questa critica liberaldemocratica alla sinistra è stata portata avanti per tanti anni. Adesso che ci stiamo avvicinando alla media non bisogna lamentarsi per le conseguenze che questa scelta porta con sé. Il buono è il cattivo. C'è l'alternanza ma anche meno passione. Bisogna pensare a forme nuove di adesione che non avranno però mai nulla a che vedere con quelle del passato».

C'è anche il problema dell'astensionismo.

«L'astensionismo è un fatto fisiologico. D'altronde quello che accade è il risultato di quanto è stato richiesto da più parti: la fine dei partiti di massa. Non c'è più voto di appartenenza, quindi. E il non partecipare diventa una forma per sdrammatizzare il conflitto. Può piacere o non piacere. Io vivo con preoccupazione questa tendenza. Mi sorprendo di altri. Questa critica liberaldemocratica alla sinistra è stata portata avanti per tanti anni. Adesso che ci stiamo avvicinando alla media non bisogna lamentarsi per le conseguenze che questa scelta porta con sé. Il buono è il cattivo. C'è l'alternanza ma anche meno passione. Bisogna pensare a forme nuove di adesione che non avranno però mai nulla a che vedere con quelle del passato».

### LA VISITA

## La giornata pisana di Massimo, alla ricerca delle radici. E uno striscione ammonisce: «Dì qualcosa di sinistra»

DALL'INVIATO

PISA D'Alema Massimo, matricola chissà che numero, è tornato per un giorno nell'Università che lo ha visto studente. In quella Normale di Pisa frequentata assieme a Fabio Mussi e a tanti ragazzi di allora che ieri sera gli hanno fatto festa, seduti con lui, ad un lungo tavolo della mensa. Imprenditori, poeti, docenti universitari e un presidente del Consiglio che per un giorno è tornato indietro nel tempo e si è rivisto, un po' più che ragazzo, quando a Pisa ci era arrivato per studiare.

Una città fondamentale per un «apollide» come lui stesso si è definito ieri, dove ha scoperto il gusto per lo studio ma anche la passione per la politica. Proprio il motivo per cui la sospirata laurea, ad un

passo dal prenderla, gli è sfuggita dalle mani.

Studenti alle finestre e per strada ad accoglierlo. Contraddittori come solo i giovani sanno esserlo. Lo striscione attaccato alla finestra della camerata ripete il motto: «D'Alema di qualcosa di sinistra». Altri, dalla strada, gli gridano: «Sei un mito». Un ex contestatore contestato che, proprio per questo, conosce gli strumenti per superare l'impatto e dialogare.

All'insegna dell'amarcord la cena all'università conclusa con l'inaugurazione della nuova illuminazione della piazza su cui si affaccia l'antico edificio che lo ospita.

All'insegna dei ricordi l'intera giornata cominciata in comune, poco dopo l'uscita di una giovane sposa che si è trovata, suo malgrado, a intralciare il cerimoniale.

Nella sala delle Baleari dove si riunisce il consiglio comunale di Pisa D'Alema ricorda il periodo in cui fu, prima giovane consigliere e poi capogruppo.

«Il partito decise che in lista doveva essere messo anche uno studente. Bisognava decidere tra me e Fabio Mussi. Alla fine - ricorda D'Alema - lui scelse io perché chi doveva decidere pensò che io fossi più indicato per un incarico pubblico mentre Fabio aveva un destino più politico. Chissà che non abbia avuto ragione».

I ricordi si rincorrono. «Sono stato sei anni in questa sala - ricorda il presidente - e qui ho imparato molte cose. Sono convinto che l'esperienza di consigliere comunale sia la più formativa. Dovrebbe essere quasi un obbligo per chi vuol fare il politico. Si conoscono da vicino i problemi della gente, quelli

veri, minuti, che è sempre bene non dimenticare». E D'Alema non manca di ricordare la giunta anomala di cui fece parte in quegli ormai lontani anni '70 che fu uno dei primi esperimenti di amministrazione comune tra Dc e Pci.

La passeggiata per la città. A piedi tra vecchi amici. Che lo salutano e gli ricordano fatti, aneddoti. C'è chi mostra foto di quando, lo stesso D'Alema fa la notazione, «frequentavo poco il barbiere».

Al teatro Verdi c'è l'occasione di fare il punto sui lavori per evitare che il mondo perda la torre di Pisa. Bilancio in attivo. La cura sta dando i suoi risultati e se si continuerà così i pericoli non dovrebbero essercene. «Il simbolo della testardaggine dell'uomo» come l'ha definita una degli studiosi che l'ha in cura, non cadrà. C'è bisogno di fondi. I professori, con cortesia,

### LA CONTESTAZIONE



non ne chiedono. D'Alema si fa carico delle necessità e promette gli stanziamenti necessari. Ed anche i fondi per portare alla luce le dodici navi romane scoperte nei cantieri aperti per l'asse ferroviario di San Rossore. Il presidente non rinuncia ad una visita a piazza dei Miraco-

li e alla torre pendente e poi alle navi che la terra ha restituito. Ascolta le spiegazioni e a sua volta fornisce chiarimenti e pone quesiti. La passione per la storia, almeno per qualche ora, gli fa dimenticare i problemi che ha lasciato a Roma. Chissà se la mede-

## Uno studente: «Ci parli di quel morto sul lavoro»

PISA D'Alema è stato interrotto, mentre parlava all'università di Pisa, da uno studente, Dario Danti, che gli ha ricordato la morte sul lavoro di un giovane di Napoli. «Tutto ciò - ha replicato D'Alema - mi riporta ai tempi della mia giovinezza. È giusto che dal paese si prenda la parola. Quel ragazzo - ha aggiunto - è morto nel cantiere di suo padre. Si tratta di insufficienza di cultura, non di brutale sfruttamento. E questo non è il paese normale che vogliamo, ma quello anormale che abbiamo ereditato».

M.C.I.

